



voci dalla Palestina occupata

BoccheScucite أفواه مفتوحة



n. 83 del 15 agosto 2009



Nablus 15 Agosto 2009,

Ci si vede sotto la tenda dei palestinesi di Gerusalemme est che hanno subito l'espulsione dalla loro casa, occupata immediatamente da nuovi coloni oppure in piazza Al Manara a Nablus per un travolgente spettacolo di "Clow contro l'occupazione". Buon ferragosto!

Non siamo pochi –noi cosiddetti "internazionali"- ad aver scelto la gente e la terra occupata di Palestina per queste settimane d'estate. Sono piccoli gruppi come i giovani di "Ricucire la pace" di Pax Christi, che da un campo profughi all'altro elaborano strategie di resistenza condivisa o numerosi pellegrinaggi davvero alternativi come i 50 da Andria che agli alberghi hanno preferito le case delle famiglie e alle pietre da visitare la partecipazione alla lotta quotidiana che inizia alle 4 di mattina al check-point. Buon ferragosto!

Bocchescucite diventa, in questo numero estivo, un racconto che mentre ricorda luoghi e sapori, colori e storie trasferiti nelle piccole pagine delle moleskine di tanti italiani, ancora una volta rimette le cose a posto: prima di tutto, alla radice di tutto, c'è l'occupazione militare da denunciare con ostinazione. Continua infatti l'inganno, in versione estiva, del governo israeliano per far dimenticare, dietro una consumistica e vacanziera atmosfera di euforico "benessere", l'oppressione e la colonizzazione per niente in diminuzione... Buon ferragosto!

Ma per chi arriva a Nablus, l'enorme città del nord piena di storia e di bellezza, e' solo un inganno il veder finalmente entrare e uscire fiumi di gente e automobili: l'esercito ha allentato la morsa alleggerendo il check-point che teneva in prigione duecentomila persone, ma il poter ora riempire i centri commerciali e i locali spendendo e comprando come non si era mai visto, vuol far dimenticare che lo Stato di Palestina si allontana sempre piu' come un sogno impossibile. Se le case si riempiono di merce globalizzata, la terra, l'acqua, il tempo, gli ulivi, la vera liberta' e la vita, tutto resta sotto il potere dell'occupante, che decidera' se stringere

l'assedio o gettare nella gabbia –di cui possederà' per sempre la chiave!- ancora tanto denaro e benessere... Buon ferragosto!

A Bocchescucite, che con gli italiani soffre l'ammaestramento berlusconiano diventato sistema di vita, continuerà' a scandalizzare la "pace economica" che fa di tutto per "intrattenere" un intero popolo proprio mentre lo... distrugge e lo opprime. Altrimenti confondiamo una folkloristica giornata di festa al mare o in montagna con la nostra vita quotidiana... Buon Ferragosto.

BoccheScucite



Sicurezza.

Se Israele non ha confini, anche Verona è Israele...

1 Agosto

Partenza dall'aeroporto di Verona. Sei ancora in Italia, eppure inizi già a sentire il peso soffocante di una parola. Non di un apparato, né di un'organizzazione, ma di una parola: sicurezza. Israele è ossessionato dalla sicurezza: ogni cosa, ogni gesto, ogni azione sono pensate e fatte per la sicurezza. A Verona ci mettiamo in fila per il check-in. Senza neanche accorgercene siamo circondati da alcuni uomini e alcune donne della sicurezza israeliana, che ci prendono in consegna e iniziano a tempestarci di domande (naturalmente, per la nostra sicurezza): perchè vai in Israele? Cosa ti interessa d'Israele? Conosci gli altri del tuo gruppo? Da quanto tempo li conosci? Dove li hai conosciuti? Studi o lavori? Dove? Da quanto tempo? Chi ha preparato la valigia? Dove è stata la valigia da ieri sera fino ad oggi? Chi ti ha accompagnato all'aeroporto? E fino a qui tutto ok, se non fosse che poi si ricomincia da capo: perchè vai in Israele? Cosa ti interessa d'Israele? Conosci gli altri del tuo gruppo? Da quanto tempo li conosci? Dove li hai conosciuti? Studi o lavori? Dove? Da quanto tempo? Chi ha preparato la valigia? Ecc., ecc. ecc. Un vero e proprio interrogatorio, per alcuni del nostro gruppo. Dopo un'ora tre di noi vengono gentilmente invitati nell'area internazionale, per un

controllo più approfondito. Con la presenza di alcuni poliziotti italiani vengono perquisiti fisicamente, le borse aperte ed esaminate e le valigie trattenute all'aeroporto. Il motivo? Sicurezza: i bagagli verranno spediti il giorno dopo a Gerusalemme. Finalmente riusciamo a partire e ad arrivare a Tel Aviv, dove un pullman ci carica e ci conduce fino ad Aboud, un villaggio dei Territori Occupati circondato da due insediamenti israeliani. Il percorso durerebbe circa venti minuti, ma bisogna superare i check-point: in uno non ci lasciano passare, è troppo tardi, mentre nel secondo va meglio. L'autista è incerto sulla strada, perchè nella West bank non tutte le strade sono uguali: alcune vengono riservate esclusivamente agli israeliani, e solo se hai la targa giusta puoi transitarci sopra. Il motivo? Sicurezza. Finalmente, dopo un lungo giro, arriviamo a destinazione, e veniamo ospitati nelle famiglie: anche se è molto tardi vogliono accoglierci con tutti gli onori, offrendoci tè, caffè, dolci e frutta. Dopo una giornata in cui siamo stati sballottati da una parte all'altra, finalmente incontriamo un po' di umanità: chissà perchè, ma forse è la prima volta da quando siamo partiti che ci sentiamo realmente sicuri.

Esodo verso la libertà'

3 agosto

"La pace non c'è perchè gli israeliani non la vogliono". Con le parole pacate del patriarca emerito Michel Sabbah incomincia il nostro viaggio da Taybeh - l'Efraim del Vangelo – verso Ramallah. Mentre aggiriamo le colline intorno a Gerusalemme, inseguiti dal muro e dai check point è un canto ad accompagnarci, a interrogarci con le sue parole - "ci ha riportati liberi alla nostra terra" - speranza d'un popolo ancora nel mezzo del suo Esodo.

Esodo che assume volti, gusti, voci, vesti e musiche diverse.

Il gusto dell'acqua, di cui gli agronomi del PARC (Agricultural Development Association) ci raccontano la distribuzione in Terra Santa: 90% agli israeliani, 10% ai palestinesi.

La voce delle prigioni, di cui ci racconta l'avvocata Buthainah Dugmag del centro Mandela: si occupano di uomini e donne illegalmente detenuti (sono 9.600). Risponde alle nostre domande, molte volte puntuale - capiamo che la violazione del diritto è la norma - qualche volta prudente. Il suo lavoro nasce dalla sua storia personale: nel

1979, a Beirut, anche lei è stata in carcere, come molti dei suoi familiari: "In quegli anni, dice, "ho preso la mia decisione, che continua e continuerà fino a quando non ci saranno più prigionieri, e non ci saranno più prigionieri quando avremo la nostra terra".

Le vesti cucite dalle donne del Centro pastorale melkita - dove ci guida Lina - che inventano stoffe e ricami, custodie rosse e blu per occhiali, teefonini, Bibbie.

Le note della scuola di musica "Al Kamandjati" (Il violinista), fondata da Ramsi, ragazzino che nell'87, a otto anni, scagliava pietre durante l'Intifadah, e ora, violinista affermato, strappa i ragazzi dai campi profughi e gli apre un futuro insegnando musica

Ma l'Esodo ha soprattutto il volto e le parole del pastore, Abuna Manuel, che incontriamo a Bir Zeit, appena ritornato da Gaza, dove ha trascorso - ma bisognerebbe dire è stato imprigionato con il suo popolo - per 14 anni.

Gaza si materializza in mezzo a noi: nella fatica del pastore che deve predicare su carità, fede e speranza a chi non ha terra, né lavoro, né casa e neppure speranza.

Ci parla di Hamas; del viaggio del papa, della guerra dello scorso inverno. Delle case in polvere, della sua paura, dei bambini senza più gioia.

Ci fa ascoltare, dalla suoneria del suo telefonino, la preghiera che ha composto per Gaza e che un compositore ha messo in musica.

E la musica resta dove le parole hanno fine, sale nel cielo di Bir Zeit dove la luna è già alta.

"Tu che sai strappare dalla morte / hai sollevato il nostro viso dalla polvere" cantavamo stamattina. E con questo canto il report si fa preghiera, e la preghiera Esodo verso una terra dove i sassi possono diventare violini, le pietre di rabbia note di pace, e il pianto di Gaza un canto di liberazione suonato da un telefonino.

check-point: controllo o umiliazione?

Da quando siamo arrivati in Terra Santa, la terra dove Gesù ha testimoniato con la sua vita la Buona Notizia di amore e libertà, paradossalmente, il muro ci ha accompagnato in ogni luogo: da lontano, coronando le colline, come qualcosa di onnipresente ma intangibile, come una visione in un incubo, poi da vicino, purtroppo, toccandolo con le nostre mani nude a Qalqiliya, increduli di fronte alla sua

altezza, lo abbiamo attraversato per spostarci non da uno stato all'altro, ma da una città all'altra.

Già, attraversato, noi sì che lo possiamo fare, perchè il passaporto italiano ci permette di andare ovunque, come cittadini del mondo, ma i palestinesi no, loro non possono, hanno bisogno di un permesso speciale, perchè essere palestinesi oggi equivale a "non essere liberi".

Questo muro di divisione e di oppressione è intervallato da check points.

Check points....punti di controllo...ma è davvero questo il loro significato?

Lo può credere il turista che lo attraversa durante il giorno, quasi vuoto, con i militari israeliani che aprono ogni porta a chi viene dall'estero, gentili e sorridenti per far sembrare tutto come una normale prassi, come avviene al check in all'aeroporto, all'insegna di una sicurezza per tutti.

Ma il dramma di tutto ciò, di quello che questo muro vuol dire, di quello che la sua costruzione ha causato e di quello che ogni giorno provoca nelle persone diventa evidente la mattina presto, fra le 4 e le 7, quando dai check points devono passare i lavoratori palestinesi che si recano nelle città israeliane per cercare di guadagnare abbastanza per sostenere le proprie famiglie, elemosinando lavoro dagli israeliani.

Lo vediamo coi nostri occhi, lo viviamo sulla nostra pelle...non ci potranno più essere informazioni manipolate o video passati velocemente in televisione che ci faranno credere altro.

Alle 4.30 arriviamo al check point fra Betlemme e Gerusalemme.

Ci sono già circa 1000 persone che aspettano perchè Betlemme, dopo la costruzione del muro, ha subito un forte decremento del turismo e ora la disoccupazione è la più alta di tutta la west bank, circa il 70%.

Check point, punto di controllo..piuttosto lo chiamerei punto di ingiustizia e soprattutto di umiliazione.

Perchè è questo che avviene!

Qui non c'entra la posizione politica o l'ideologia..si tratta di diritto dell'uomo ad essere trattato come tale...e qui tale diritto viene violato.

Lavoratori, uomini fra i 30 e i 60 anni, sono ammassati in 2 lunghi corridoi di larghezza di un metro, delimitati da sbarre verticali che ricordano quelle delle gabbie degli zoo, sdraiati per terra sui cartoni sui quali hanno dormito, seduti o in piedi.

Dormono, parlano, fumano..ma la cosa incredibile è che alcuni riescono a scherzare fra loro.

Già, perchè come mi racconta un uomo di 40 anni con 2 figli piccoli a

casa, "noi siamo uomini e non capre e anche se ci trattano così noi cerchiamo di scherzare, se no moriamo".

Ma perchè arrivano così presto?

La risposta è presto detta: ammassata con loro nella gabbia guardo l'orologio, sono le 5.30, e la piccola porticina nel muro che dovrebbe aprirsi alle 5 è ancora chiusa.

Sono migliaia di uomini, qualche donna, devono essere sul posto di lavoro alle 7, senza il muro ci impiegherebbero da casa un'ora al massimo, ma ora devono passare un cancello, un controllo del permesso, un tornello, un metal detector e un controllo del passaporto e...credete sia finita? No...anche il controllo delle impronte digitali!

In Italia questo è il trattamento riservato ai delinquenti!

Ma forse tutto questo non è ancora la cosa peggiore.

Per più di 2 ore tutte queste persone sono trattate in modo umiliante:

il cancello non apre in orario? Perchè dare spiegazioni? Aspettate e basta! Ah...e senza lamentarvi ovviamente se no rischiate di non passare. State passando dal tornello finalmente? Correndo e accalcandovi perchè rischiate di arrivare in ritardo al lavoro? Ve lo blocchiamo improvvisamente...senza spiegazioni... ovvio!

Anche perchè le spiegazioni dovrebbero arrivare da dei ragazzini di 20 anni. Già, ai check points ci sono i militari israeliani di leva, ragazzi e ragazze molto giovani, carnefici e vittime del muro.

Alcuni sono arroganti, trattano i palestinesi con disprezzo, come se fossero bestie, non rivolgendolo loro la parola, parlandogli a gesti, non degnandoli neanche di uno sguardo, masticando pigramente chewing gum da dietro i vetri di separazione mentre osservano i permessi che con così tanta fatica loro si sono procurati o addirittura, le soldatesse, truccandosi in attesa di aprire i cancelli...tanto che fretta c'è?!

Altri invece no. Il muro è disumano anche per alcuni ragazzi israeliani..."400 ragazzi di leva si sono suicidati nell'ultimo anno" ci raccontava giusto ieri sera il nostro amico palestinese Sami Basha. Quando finalmente questa via crucis dei lavoratori finisce e verso le 7 insieme a loro alcuni di noi riescono a passare tutti i controlli, crediamo sia finita. Ma non è così.

Credevamo di aver visto tutto il peggio, e invece tornando indietro verso Betlemme scopriamo che c'è ancora una lunga coda di chi aspetta di passare il check point verso Gerusalemme.

Un uomo ci racconta che questo gruppo si era diretto ad un altro check point, ma da lì non li hanno fatti passare e così sono dovuti correre qui.

Perchè? Non si sa, bisogna obbedire e basta ovviamente

E allora, mentre il sole sta sorgendo su questa terra bellissima, nei

nostri cuori restano emozioni contrastanti: una grande stima per la dignità che questi uomini hanno dimostrato per tutto il tempo, incredulità, tristezza, amarezza, forse qualche piccolo cenno di speranza.

Ma più fra tutte risuona una parola, incisa nei nostri cuori e sui volti dei palestinesi incontrati, semplice ma profondamente umana: perchè?

(Dai report del pellegrinaggio di Giustizia 2009)

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. **VI CHIEDIAMO SCUSA** se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

